

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione Disamina Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA».

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Gennaio 1995

Anno XXI - n. 2

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Im. Cc.)

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ancora una conferma del «tradimento» di Montini

Sul «tradimento» di Montini abbiamo scritto in *sì sì no no* 15 settembre 1984 pp. 1 ss.: «Accordo Montini-Stalin» ed in *sì sì no no* 15 aprile 1986 p. 5: «Un fatto storico il "tradimento" di mons. Montini». In breve: l'allora mons. Montini, futuro Paolo VI, seguendo le sue personalissime vedute secondo cui «con la sinistra si può collaborare, con la destra mai», stabilì contatti segreti con i comunisti a nome del Vaticano, ma all'insaputa di Pio XII e contro le sue direttive.

Il fatto è attestato per ora da tre fonti, indipendenti tra loro.

* * *

La prima testimonianza è offerta da mons. Roche. Questi fu per 25 anni intimo collaboratore del card. Tisserant, che stipulò con gli ortodossi russi il famoso «accordo Roma-Mosca» col quale, per ottenere la partecipazione al Vaticano II degli osservatori ortodossi russi, ci s'impegnò a non condannare in Concilio il comunismo. Mons. Roche intervenne nelle polemiche postconciliari con una lettera alla rivista francese *Itinéraires* (n. 285) nella quale, tra l'altro, scrisse:

«[...] Voi commentate non senza ragione quest'accordo [Roma-Mosca] che data, voi dite, dal 1962. In questo modo, mostrate di ignorare un accordo precedente che si colloca durante l'ultima guerra mondiale, nel 1942 per essere più precisi, e del quale furono protagonisti mons. Montini e lo stesso Stalin. Quest'accordo del 1942 mi sembra di considerevole importanza».

Il medesimo mons. Roche nella sua opera *Pio XII devant l'histoire* (ed. du Jour) attesta anche che nell'ottobre del 1954, Pio XII venne a conoscenza di un rapporto segreto dell'arcivesco-

vo di Riga, incarcerato dai sovietici, il quale affermava che «c'erano stati in suo nome [di Pio XII] contatti con i persecutori da parte di un'alta personalità della Segreteria di Stato». Per il comportamento di Montini, scrive monsignor Roche, «l'amarezza [di Pio XII] fu così viva che la sua salute ne risentì ed egli si rassegnò a governare da solo l'andamento degli affari esteri vaticani» (op. cit.).

☆ ☆ ☆

Il secondo teste è il colonnello Arnould, che nel 1954 era agente segreto al diretto servizio di Pio XII che se ne serviva per compiti impossibili ai Nunzi. La testimonianza fu raccolta nel 1964, dopo l'elezione al soglio pontificio di Montini, dalle labbra dello stesso colonnello Arnould da Henri Caron, redattore del *Courrier de Rome et d'ailleurs*, ma i fatti nella loro essenzialità sono stati resi noti anche da altre pubblicazioni (1). All'inizio dell'estate del 1954 l'arcivescovo luterano di Uppsala, che aveva grande ammirazione per Pio XII e gli prestava preziosi servizi per soccorrere i cristiani perseguitati dell'Est, disse improvvisamente al colonnello Arnould: «Le autorità svedesi fanno benissimo che il Vaticano ha relazioni con i sovietici». Il colonnello rispose che gli sembrava strano, ma che si sarebbe permesso di interrogare Pio XII nel prossimo incontro.

Il colonnello, tornato a Roma interrogò perciò il Santo Padre, facendogli presente che sarebbe stato pregiudizievole tradire la fiducia dell'arcivescovo di Uppsala, così comprensivo e così efficace. Il Papa, stupitissimo, chiese al colonnello di assicurare da

parte sua mons. Brilioth che il Vaticano non aveva nessuna relazione con i sovietici.

Allorché il colonnello Arnould si recò nuovamente in Isvezia, l'arcivescovo di Uppsala, gli riconfermò che, stando alle sue informazioni, il Vaticano intratteneva relazioni con Mosca. Il colonnello gli assicurò il contrario da parte del Papa. «Ci fu allora un grande silenzio — raccontava il colonnello —. Poi l'arcivescovo mi pregò di ripassare da lui quando avessi terminato la mia missione in Isvezia, prima di partire per Roma. Lo feci. Mons. Brilioth mi consegnò allora una busta sigillata indirizzata al Papa, pregandomi di rimetterla nelle sue mani, senza farla passare attraverso nessun servizio vaticano. Mi disse solo: «Questa busta contiene le prove delle relazioni che il

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Missioni Consolata* dicembre 1994 «Il prossimo papa», C. M. Martini S. J., «con grande umiltà» dinanzi alle pseudoreligioni asiatiche

● *Vita Pastorale* n. 12/1994 Il paolino Esposito: che la Chiesa cattolica (rea di «fondamentalismo» «più o meno» come l'Islam) cessi di ritenersi l'unica vera religione!

● *Avvenire* 30 novembre 1994 Il Vescovo di Grosseto (e «nuovo teologo») Angelo Scola provvede alle sue «chiese senza prete» con i... laici!

Vaticano ha con i sovietici»».

Il colonnello consegnò la busta al Papa. Questi l'aprì in sua presenza, la lesse e il suo volto si oscurò. Ma non disse una parola.

Il 1° novembre 1954 mons. Montini veniva dimesso dalle sue funzioni di pro-Segretario di Stato e destinato alla sede arcivescovile di Milano: «*Promoveatur ut amoveatur*».

Allorché il colonnello Arnould ritornò in Vaticano, mons. Montini aveva già lasciato la Segreteria di Stato. Sorpreso dal mutamento, interrogò il padre Leiber, segretario particolare di Pio XII, sui motivi dell'inatteso cambiamento. Il padre Leiber rispose: «**Il motivo è nella lettera che voi avete portato dalla Svezia**». Ed aggiunse che questa lettera aveva suscitato la collera del Papa; che mons. Montini era stato mandato a Milano in disgrazia del Papa e che questi aveva affermato che giammai, lui vivente, mons. Montini sarebbe stato nominato cardinale. Come di fatto fu: benché Milano fosse sede cardinalizia, Montini vi restò semplice arcivescovo, mai ricevuto dal Papa, finché, morto Pio XII, Giovanni XXIII lo creò cardinale aprendogli la via al pontificato.

☆☆☆

Una terza fonte viene ora a confermare il «tradimento» di Montini. È un manoscritto di Eugenio Reale, conservato tra le carte di Togliatti presso l'Istituto Gramsci, pubblicato piuttosto recentemente da *Avvenimenti* il 7 settembre 1994 (2). Lo scritto è del gennaio 1945. Eugenio Reale, allora strettissimo collaboratore di Togliatti, fa il resoconto del suo incontro riservato con mons. Montini «in quel momento massimo collaboratore in Vaticano di papa Pio XII». È il 29 gennaio 1945. Ecco lo stralcio che a noi interessa:

«A proposito della sconfessione da parte de "L'Osservatore Romano" del partito della Sinistra cristiana, Mons. Montini ha dichiarato che egli è convinto che i suoi dirigenti sono egregie persone e **buoni cattolici**. Essi sono, però, dei marxisti, come è dimostrato dall'articolo di Rodano su "Rinascita", articolo che ha provocato la presa di posizione de "L'Osservatore". In quanto marxisti essi non possono pretendere di rappresentare tutti i cattolici (?) [il punto interrogativo è nel testo] ed è ciò appunto che ha voluto significare la smentita dell'organo vaticano. D'altra parte, però, il Vaticano non ha mai proclamato l'incompatibilità tra la fede cattolica e l'iscrizione ad un partito di sinistra, sì che un cattolico può benissimo essere iscritto al partito socialista o comunista».

Povero mons. Montini dalla memoria sempre corta, quando si tratta di Magistero pontificio!

Nel lontano 1846 Pio IX aveva condannato «*quella nefanda dottrina del così detto comunismo, sommamente contraria allo stesso diritto naturale, la quale una volta ammessa, porterebbe al radicale sovvertimento dei diritti, delle cose, delle proprietà di tutti, e della stessa società umana*» (*Qui pluribus*). La condanna era stata ripetuta nell'allocuzione *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849; nell'enciclica *Nostis et Nobiscum*, 8 dicembre 1849; nell'allocuzione *Singulari quadam*, 9 dicembre 1854; nell'enciclica *Quanto conficiamur* 17 agosto 1863 ed infine nel *Sillabo*, 1865.

Nel 1878 Leone XIII aveva a sua volta condannato il comunismo definendolo «*peste distruggitrice, la quale, intaccando il midollo della società umana, la condurrebbe alla rovina*» (*Quod Apostolici muneris*) e la condanna era stata rinnovata nella *Rerum Novarum* (1891).

Nel 1937 Pio XI aveva con gravissimi accenti condannato ancora una volta il comunismo, «*pericolo*» che minaccia di precipitare «*popoli interi... in una barbarie peggiore di quella in cui ancora giaceva la maggior parte del mondo all'apparire del Redentore*»; «*satanico flagello*» nel quale «*non vi è posto per l'idea di Dio, non esiste differenza fra spirito e materia, tra anima e corpo; non si dà sopravvivenza dell'anima dopo la morte*» e che «*spoglia l'uomo della sua libertà, principio spirituale della sua condotta morale, toglie ogni dignità alla persona umana e ogni ritegno morale contro l'assalto degli stimoli ciechi*» (*Divini Redemptoris*).

Il medesimo Pio XI aveva potuto scrivere: «**Di fronte a tale minaccia la Chiesa cattolica non poteva tacere e non tacque. Non tacque specialmente questa Sede Apostolica che sa essere sua specialissima missione la difesa della verità e della giustizia e di tutti quei beni eterni che il comunismo misconosce e combatte [...]**

Persino gli stessi più accaniti nemici della Chiesa, i quali da Mosca dirigono questa lotta contro la civiltà cristiana, con i loro ininterrotti attacchi a parole e fatti rendono testimonianza che il Papato, anche ai giorni nostri, ha continuato fedelmente a tutelare il santuario della religione cristiana, e più frequentemente e in modo più persuasivo che qualsiasi altra pubblica autorità terrena ha richiamato l'attenzione sul pericolo comunista» (*Divini Redemptoris*). E Pio XI citava i suoi predecessori a partire da Pio IX che «*già fin dal 1846... pronunciò solenne condanna*» contro il comunismo.

Ma il 29 gennaio 1945 Montini in

nome della Santa Sede assicura al rappresentante del partito comunista italiano che «*il Vaticano non ha mai proclamato l'incompatibilità tra la fede cattolica e l'iscrizione a un partito di sinistra, sì che un cattolico può benissimo essere iscritto al partito socialista o comunista*»! E con il Magistero sconfessa anche il clero ad esso fedele: «*si era parlato — annota Reale — in precedenza, dei preti che predicano contro di noi e mons. Montini aveva dichiarato che mai istruzioni in tale senso erano state date dalle autorità ecclesiastiche*».

Mons. Montini era in quel momento il massimo collaboratore di Pio XII e non poteva ignorare che Pio XII si preparava a prendere misure energiche contro il comunismo. Già nel 1941 Pio XII nel radiomessaggio al mondo per il cinquantenario della *Rerum Novarum* aveva fatta sua la condanna di Leone XIII contro gli «*errori e i pericoli*» del «*socialismo materialista*» e nel successivo radiomessaggio natalizio e poi in quello del 1942 aveva preannunziato decise misure contro il comunismo, misure che verranno infatti, per quanto riguarda l'Italia, con la scomunica del 1° luglio 1949, la dichiarazione sui matrimoni dell'11 agosto 1949, il monito sull'educazione della gioventù del 28 luglio 1950. Ma Montini assicura al rappresentante del partito comunista italiano che il Vaticano non ha nulla da ridire contro il comunismo.

C'era stata, è vero — non poteva negarla — la sconfessione della «Sinistra cristiana» su *L'Osservatore Romano*, ma egli la minimizza, anzi l'annienta: Rodano e compagni cattocomunisti «*non possono pretendere di rappresentare tutti i cattolici (?) ed è ciò appunto che ha voluto significare la smentita dell'organo vaticano*»; non la condanna del comunismo! Quanto poco convincente apparisse all'avversario l'inconcludente spiegazione di Montini lo dice il punto interrogativo. A noi interessa sottolineare la sfrontatezza di Montini. La medesima sfrontatezza con la quale, quando Pio XII chiuderà le porte al neomodernismo con l'*Humani Generis* (1950), il sostituto Montini le riaprirà alle sue spalle con analoghi sofismi, ambiguità e doppiezze (3). Erano il suo sistema. Lo saranno anche di Montini papa.

Marcellus

1) V. Reinhard Raffalt (ex direttore dell'Istituto Goethe di Roma) *Wohin steuert der Vatikan?*, München 1973 pp. 124-127 e *Il Borghese* 15 agosto 1976. Qui ci atteniamo a quanto ne scrive Frère Michel de la Trinité in *Toute la vérité su Fatima*.

2) Il documento è stato commentato anche in Togliatti sconosciuto a cura di Vacca-Gualtieri.

3) Jean Guittou *Paul VI secret e si sì no no* 15 marzo 1993 pp. 1 ss.

ANCORA SUL DISPREZZO DEL MAGISTERO

Il battesimo dei bambini e il Limbo

Un lettore ci scrive:

«Spett.le Redazione,

da circa un anno ho cominciato a leggere la vostra rivista "sì sì no no" e la trovo sempre più interessante per i contenuti.

Mi sono trovato ad ascoltare un dibattito tra due sacerdoti in una trasmissione televisiva sul tema del "Battesimo", che mi ha lasciato molto perplesso.

Il motivo del quesito sarebbe questo: l'uno sosteneva la tesi della Chiesa cattolica secondo cui è giusto che il Battesimo venga somministrato in età infantile, l'altro invece (dissidente) in età adulta, richiamandosi al concetto della "scelta".

Entrambe le tesi erano confortate da citazioni tratte dagli Atti degli Apostoli e da affermazioni fatte da Santi, Teologi e Dottori della Chiesa.

Gradirei conoscere, altresì, se corrisponde a verità che l'anima di un bambino, morendo senza avere ricevuto il Battesimo, sia privato della visione di Dio, cioè destinato eternamente al luogo detto "Limbo".

I chiarimenti richiesti sono tesi a conoscere le motivazioni teologiche cui si ispira la Chiesa in ordine ai problemi sopra citati, essendo io un cattolico praticante e quindi interessato a informare gli altri in occasione di incontri parrocchiali.

Ringrazio anticipatamente e porgo deferenti ossequi».

☆☆☆

Rispondiamo ben volentieri perché la lettera ci offre l'occasione di mettere ancora una volta a fuoco la causa dell'attuale crisi nella Chiesa.

Una sentenza infallibile della Chiesa

Sul Battesimo somministrato in età infantile esiste il pronunciamento solenne del Magistero infallibile, in particolare del Concilio di Trento, che colpisce di scomunica chi sostenga che i battezzati in età infantile, una volta raggiunta l'età della discrezione, devono essere ribattezzati oppure sostenga che i bambini, perché tali, è meglio non battezzarli affatto: «Se qualcuno dice che... i bambini... devono essere ribattezzati o che è meglio o-

mettere il loro battesimo piuttosto che battezzarli per la sola fede della Chiesa [in sola fide Ecclesiae] allorché sono ancora incapaci di un atto personale di fede, sia scomunicato» (Denz. 869).

All'obiezione della «scelta», mossa dai razionalisti di ieri e di oggi, ha risposto da un bel pezzo Sant'Agostino: «Nella Chiesa del Salvatore i bambini credono per mezzo degli altri così come per mezzo degli altri hanno contratto il peccato che viene rimesso col battesimo» (1 cont. duas Ep. Pelag. c. 22). In altri termini: perché si dovrebbe «scegliere» di essere liberati da un peccato che non si è scelto di contrarre? Quale genitore per liberare il suo bambino da un male attende che egli divenga capace di «scegliere»? E qual genitore per procurare un bene al figlio attende che egli raggiunga l'età della discrezione? E perché per i beni di ordine soprannaturale si dovrebbe ragionare in modo diverso che per i beni di ordine naturale? Certo, il battesimo comporta anche dei doveri, ma non si tratta di doveri di uno stato particolare, quale il Sacerdozio, la Verginità o il matrimonio, si tratta dei doveri generali di tutti i cristiani imposti da Dio stesso a tutti gli uomini, pena l'eterna dannazione: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà sarà condannato» (Mc. 16, 16).

Il disprezzo

A noi qui, però, interessa sottolineare soprattutto che sull'argomento c'è una sentenza infallibile della Chiesa; sentenza fondata, come sempre, sulla divina Rivelazione. Ma ecco che due sacerdoti in una trasmissione televisiva dibattono la questione, come se si trattasse di una questione ancora disputata dai teologi, non ancora definita dal Magistero. È uno scandalo. È lo scandalo di questo psotconcilio: questioni definite infallibilmente dalla Chiesa vengono riaperte e disputate pubblicamente, quasi che il Magistero non avesse mai emesso nessuna sentenza sull'argomento.

Nel caso nostro l'amico lettore scrive: «entrambe le tesi erano confortate da citazioni tratte dagli Atti degli Apostoli e da affermazioni fatte da Santi, teologi e Dottori della Chiesa». Ma... e gli atti del Magistero infallibile della

Chiesa? Tamquam non essent! Come se non esistessero. Anche colui che «sosteneva la tesi della Chiesa cattolica», a quel che sembra, non ha fatto presente che la definizione infallibile della Chiesa tronca ogni questione. Tra cattolici e, per di più sacerdoti, la disputa, infatti, è concepibile ed ammessa a due condizioni: 1) che si tratti di verità contenute solo oscuramente e come implicitamente nel «deposito della fede»; 2) che la questione non sia stata definita dalla Chiesa.

Se, invece, trattasi di verità contenute in modo chiaro ed esplicito nel «depositum fidei» o di questioni già definite dalla Chiesa, la disputa è consentita solo con gli acattolici per difendere la sentenza della Chiesa o la verità di fede. Ed infatti dispute come quella di cui ci dà notizia il nostro lettore, fondate unicamente su passi della Sacra Scrittura o dei Padri, ci sono sempre state da parte dei cattolici, ma con i protestanti che non riconoscono il Magistero infallibile della Chiesa, giammai con altri «cattolici» (o, peggio ancora, sacerdoti) per i quali la parola del Magistero infallibile dovrebbe essere l'ultima parola. Ma tant'è: oggi che le definizioni dei Concili dogmatici e i decreti del Magistero non si citano più e si cita solo il «pastorale» Vaticano II, i cattolici sono ridotti allo stesso livello dei protestanti e da protestanti si comportano: il cosiddetto Magistero «vivente» ha seppellito il Magistero infallibile.

Certo, è lecito informarsi su quali «motivazioni» (non solo teologiche, ma anzitutto scritturali e patristiche) si fonda la definizione della Chiesa, ma sempre conservando una perfetta adesione di mente e di cuore alla verità definita, con quel cieco assenso dovuto all'autorità infallibile della Chiesa.

Perciò già Pio IX e poi Pio XII nell'*Humani Generis* ricordano agli stessi

Qualunque cosa diciamo o facciamo, vediamo di appoggiarla sulla testimonianza delle Sacre Scritture, a conferma della fede nei buoni e a confusione dei malvagi.

San Basilio

teologi ed esegeti che nel ritornare alle fonti della divina Rivelazione (S. Scrittura e Tradizione attestata dai Padri della Chiesa) non debbono discostarsi dalle definizioni della Chiesa e perciò una verità già definita va cercata nella Sacra Scrittura e nei Padri «in quello stesso senso in cui è stata definita».

Una verità di fede: la sorte dei bambini morti senza battesimo

Veniamo ora al quesito posto non senza ragione, dal lettore sulla sorte dei bambini morti senza battesimo e sul limbo.

Corrisponde a verità che i bambini morti senza battesimo sono privati della visione di Dio e dunque destinati eternamente al luogo dello «limbo».

Sulla sorte dei bambini morti senza battesimo esiste: 1) l'insegnamento chiaro della Sacra Scrittura: «*Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio*» (Gv. 3, 5); 2) l'insegnamento unanime dei Padri (Tradizione) sulla necessità assoluta del Battesimo per salvarsi.

Pelagio e i suoi seguaci, che, negando la trasmissione del peccato originale e delle sue conseguenze, negarono anche questa verità, furono così condannati nel Concilio di Milevi (416) e poi di Cartagine (418) entrambi approvati dal Romano Pontefice: «*Se qualcuno dice che le parole del Signore: "Nella casa di mio Padre vi sono molte dimore" vanno intese nel senso che nel regno dei cieli vi è un qualche luogo intermedio o che esiste altrove un qualche luogo dove vivono beati i bambini morti senza battesimo, senza del quale non possono entrare nel regno dei cieli che è la vita eterna, sia scomunicato*» (Denz. 102 nota 4). Questa dottrina è stata poi ripetutamente riaffermata da vari Papi e Concili, tra cui il Concilio di Firenze e di Trento, e nelle varie professioni prescritte agli Orientali dai Papi e dai Concili (Denz. 387, 588, 870, 875). In particolare il Concilio di Firenze afferma che il Battesimo è il solo mezzo per strappare i bambini alla potestà del demonio (Denz. 603) e che coloro che muoiono col solo peccato originale (è il caso dei bambini non battezzati) vanno nell'«inferno» (inteso qui, in senso largo, come il «luogo inferiore» che accoglie gli esclusi dalla visione di Dio), dove, però, soggiacciono a pene differenti da coloro che muoiono in peccato attuale grave (Denz. 693). È perciò verità di

fede che i bambini morti senza battesimo sono esclusi dalla visione di Dio.

Una conclusione teologica: il limbo

Sul fondamento di questa verità di fede e della giustizia di Dio è sentenza comune dei teologi, confermata da Innocenzo III, che i bambini morti senza battesimo non condividono con i dannati la pena del senso e neppure soffrono della privazione di Dio così come ne soffrono i peccatori dannati, bensì come chi per circostanze indipendenti dalla propria volontà, si trovasse privato di una condizione superiore di vita, alla quale non aveva nessun diritto. E pertanto la privazione della beatitudine soprannaturale nei bambini morti senza battesimo è compatibile con uno stato di felicità naturale.

Di qui i teologi hanno concluso all'esistenza di un luogo «inferiore», sì, ma distinto dall'inferno dei peccatori dannati e lo hanno designato col nome di «limbo dei bambini», per distinguerlo dal limbo dei patriarchi, e questa conclusione teologica è stata difesa da Pio VI contro l'eretico sinodo di Pistoia nella bolla *Auctorem Fidei* (DB 1526).

Il ritorno dell'eresia di Pelagio

Il neomodernismo, che è essenzialmente naturalista, perché o nega la grazia o la riduce alla natura (vedi de Lubac e la sua «banda»), fa rivivere l'eresia di Pelagio e con essa la negazione della verità di fede, per cui i bambini morti senza battesimo sono esclusi dalla visione beatifica. La negazione è, come sempre, subdola: si nega la conclusione teologica del «limbo» per negare trasversalmente, indirettamente la verità di fede cui essa è connessa ed intanto nella prassi «pastorale» si procrastina il battesimo dei bambini, cancellando così, pian piano, dalle coscienze dei cattolici la necessità assoluta del Battesimo per la salvezza. Il gioco sleale si fa sempre più scoperto via via che i neomodernisti acquistano maggior sicurezza di «aver vinto» (v. *sì sì no no* 31 dicembre 1992 pp. 1 ss.). Così di recente abbiamo segnalato su *Famiglia Cristiana* l'eretica risposta che assicura la visione di Dio ad un bambino morto senza battesimo (v. *sì sì no no* 15 dicembre 1994 p. 8).

Anche qui il disprezzo del Magistero infallibile è totale. Totale, perciò, dev'essere la riaffermazione dell'autorità degli atti del Magistero infallibile.

La Beata Maria di Gesù, carmelitana scalza, da bambina, allorché «a-

scoltava la lettura di certi libri che trattavano dei misteri della nostra fede cattolica e s'accorgeva che gli autori, per convincere, davano spiegazioni, s'impazientiva ed esclamava: «Ma non basta che siano misteri di fede? A che pro tutto ciò?»» (Vita del padre Acosta, cit. da padre Simeone della Sacra Famiglia o.c.d. in *La Beata Maria di Gesù*). Questo è l'atteggiamento di fondo della fede. Questo dev'essere oggi l'atteggiamento dei figli fedeli della Chiesa con quei cattolici che, perduta la fede, pretendono di stare «con un piede sul terreno della Chiesa cattolica e con l'altro su quello del protestantesimo, la cui essenza è [...] religione senza nessuna autorità religiosa» (F. Heiner *Il decreto "Lamentabili sane exitu"*, Desclée ed. 1908). □

Abituiamoci a considerare l'anima nostra come un campo di battaglia, nel quale dobbiamo combattere e vincere per l'amore di Nostro Signore.

Card. Merry del Val

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051-22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» «sì sì no no» B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» «sì sì no no» Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

Tra tutti i vizi quello che maggiormente acceca l'anima è l'orgoglio.

Padre L. Lallemand S. J.

La «Formgeschichte» non si tocca!

Il prof. Carsten P. Thiede

e

la datazione degli EVANGELI

La Croix- L'Événement 5 gennaio 1995: «*Gli Evangelii potrebbero essere più antichi di quanto si creda*». Sotto questo titolo possibilista il quotidiano «cattolico» francese informa i suoi lettori che lo studioso protestante Carsten Peter Thiede ha datato all'inizio del primo secolo, «*poco dopo la morte di Gesù*», alcuni frammenti di papiro col Vangelo di San Matteo conservati presso il Magdalen College di Oxford.

L'obiettività dell'informazione offerta ai lettori appare già dal titolo: «*Gli Evangelii potrebbero essere più antichi di quanto si creda?*». Si creda? Da chi? Non certo dalla Chiesa, che per diciannove secoli ha insegnato esattamente quanto lo studioso protestante oggi conferma scientificamente. Non certo dagli esegeti cattolici che con unanime consenso, rotto solo nel post-concilio dagli allievi del Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso», hanno sempre sostenuto e dimostrato con argomenti esterni (testimonianze storiche) ed interni (esame del testo) esattamente la datazione che il ricercatore protestante viene oggi a confermare ulteriormente con i suoi papiri. Basti qui ricordare *La Sagrada Escritura* (BAC, Madrid 1961), opera dei Gesuiti spagnoli, che data il Vangelo di Matteo in aramaico (o ebraico) tra il 42 e il 44 d. C. Ed allora, per una corretta informazione, il titolo de *La Croix- L'Événement* va così modificato: «*Gli Evangelii sono più antichi di quanto i neomodernisti vorrebbero dare a credere*».

«Il giornale "Times" di Londra — continua il quotidiano "cattolico" francese — ha pubblicato il 26 dicembre un colloquio sensazionale con un papirologo tedesco». Sensazionale per chi? Solo per quei cattolici, che, abbandonando l'insegnamento costante della Chiesa, si sono smarriti dietro le vecchissime «novità» del razionalismo protestante, che rimanda la composizione degli Evangelii alla fine del primo secolo per dar tempo alla «comunità primitiva» di elaborare le sue «creazioni» — pardon! — «tradizioni», che poi alcuni redattori anonimi avrebbero raccolto e sistemato nei quattro Evangelii. Nessuna «sensazione», invece, per quei cattolici che

hanno continuato a guardare all'insegnamento costante della Chiesa come a faro di luce nella cupa tempesta scatenata dal Concilio.

La Croix- L'Événement, inoltre, scrive che la scoperta del prof. Carsten Thiede ci farebbe fare «*un salto indietro di cento anni nella storia dei testi, poiché il papiro più antico conosciuto finora rimonta al 120*». Davvero? E il papiro con un frammento del Vangelo di San Marco scoperto nelle famose grotte di Qumran presso il Mar Morto (7Q5), datato dai competenti al 50 d. C.? Uno, ma solo uno tra i tanti, di questi competenti è appunto il prof. Carsten Thiede e *La Croix- L'Événement* perciò lo definisce «*un partigiano risoluto d'una datazione antica*». Un «*partigiano*»! No. Se fosse uno studioso «di parte», il Carsten, protestante, difenderebbe ben altra tesi che quella che fu sempre della Chiesa cattolica, ma la probità scientifica lo ha portato là dove i cattolici, ancor prima che dalla scienza, dovrebbero essere portati dalla fede nella Chiesa, il cui insegnamento costante, e in materia così grave, non può sbagliarsi.

La gravità dell'argomento è sottolineata dallo stesso prof. Carsten Thiede nell'intervista rilasciata al giornalista italiano Antonio Socci. Questi domanda: «*Secondo alcuni studiosi, non c'è nessun legame fra la datazione dei Vangeli e la loro attendibilità storica. Lei che cosa ne pensa?*» Risposta dello studioso: «*In effetti la data di un documento di per sé non incide sulla veridicità dei fatti narrati. D'altra parte, però, se si hanno dei documenti scritti da testimoni oculari o su loro racconto pochi anni dopo gli avvenimenti, l'autenticità dei resoconti viene indubbiamente rafforzata*» (il *Giornale* 13 gennaio 1995). Ed infatti la Chiesa cattolica ha sempre considerato di primaria importanza ai fini della storicità degli Evangelii che essi sono stati scritti da due Apostoli (testimoni oculari) e da due discepoli (sul racconto di testimoni oculari) a breve distanza dall'Ascensione al Cielo di Nostro Signore Gesù Cristo quando erano ancora vivi molti testimoni dei fatti narrati.

Dopo un vago cenno ad «*alcuni frammenti scoperti a Qumran in Israele*» che il prof. Carsten Thiede sostie-

ne appartenenti al Nuovo Testamento, il quotidiano «cattolico» francese aggiunge: «*un'ipotesi che incontra una forte opposizione nel mondo scientifico*». Se, come sembra, si allude a 7Q5, va precisato che l'identificazione del piccolo frammento con il Vangelo di San Marco è opera del papirologo gesuita José O'Callaghan. Il prof. Carsten Thiede è solo uno dei competenti che ha autorevolmente difeso la scoperta (v. *sì sì no no* 30 aprile 1990). Quanto alla «*forte opposizione*» incontrata «*nel mondo scientifico*», anche qui bisogna correggere: «*nel mondo degli esegeti neomodernisti*» che, pur procedendo con i sistemi più aprioristici (e dunque antiscientifici), si arrogano tuttavia il monopolio della... scienza! Basti qui ricordare che la scoperta di O'Callaghan fu taciuta da Paolo VI su consiglio di Carlo M. Martini S.J., attualmente Arcivescovo di Milano, ma all'epoca rettore del Pontificio Istituto Biblico! Probabilmente egli vide in quel frammento il sassolino piovuto dall'alto che avrebbe fatto crollare quel colosso dai piedi di argilla che è la *Formgeschichte*, coltivata dal Biblico con passione degna della causa esattamente opposta, e perciò «scientificamente» dissuase Paolo VI dal dare al mondo notizia della clamorosa scoperta (v. *30 Giorni* giugno 1991 pp. 12 s.). Salvo dichiarare, poi, quando la notizia era ormai di pubblico dominio: «*Nel piccolo frammento 7Q5 sarebbe [è l'ultima arma: il veleno del dubbio] contenuta un'eccezionale conferma documentaria di ciò che la Chiesa ha insegnato ininterrottamente per diciannove secoli*» (ivi). Non «*sarebbe*». La scienza, non condizionata dalla *Formgeschichte*, dice che 7Q5 è l'eccezionale conferma documentaria del costante insegnamento della Chiesa. Ma («*de ore tuo te iudico, serve nequam*» Lc. 19, 22) al card. Martini resta ancora da spiegare perché al Biblico ha formato i giovani sacerdoti affidatigli dalla Chiesa contro «*ciò che la Chiesa — sono parole sue — ha insegnato ininterrottamente [il che in buona teologia equivale a: "infallibilmente"] per diciannove secoli*» (v. *sì sì no no* agosto 1991).

Per le reazioni «partigiane» — esse sì! — degli altri «nuovi esegeti» alla scoperta scientifica di O'Callaghan rin-

viamo i lettori a sì sì no no agosto 1991. «Nel caso di 7Q5 ho avuto più attacchi personali che obiezioni scientifiche... Più che una controversia scientifica è stato un calvario» dichiarò a *Il Sabato* (25 maggio 1991) il gesuita O'Callaghan e ne diede la ragione: «Troppi dovrebbero capovolgere posizioni assunte da sempre sulla datazione dei Vangeli». E mons. Galbiati, che fu testimone della scoperta di O'Callaghan, «Non si può affermare come ha fatto il Ravasi che vi sia stata una certa cautela tra gli esegeti. Si è trattato di un'aggressione, perché O'Callaghan è stato seppellito, come in seguito si è verificato col Carmignac» e spiegava: «C'è un **pregiudizio** da parte dei biblisti che pensano ci sia stato un lungo periodo tra i fatti e la stesura scritta del Vangelo durante il quale la comunità [primitiva] fu molto attiva [nell'inventare]. Questo pregiudizio spiega l'aggressione alla scoperta di O'Callaghan» (*Il Sabato* 15 giugno 1991 p. 79 s.). Altro che «forte opposizione nel mondo scientifico»!

Il mondo scientifico — quello vero — ha, invece, dato il suo pieno assenso alla scoperta di O'Callaghan nel convegno su 7Q5 tenuto in Eichstätt di Baviera tra il 18 e il 20 ottobre 1991 (v. sì sì no no 15 gennaio 1992). Nell'occasione il papirologo Herbert Hunger, già direttore della collezione di papiri presso l'Università di Vienna, così faceva giustizia dei sofismi dei «nuovi esegeti»: «Io ragiono scientificamente. Sono teologi ed esegeti che stanno opponendo una resistenza irragionevole solo per motivi teologici. La conseguenza sarebbe semplice: dovrebbero ridatare i Vangeli». Almeno per questa volta sono gli scienziati a difendere l'insegnamento costante della Chiesa contro «teologi» ed «esegeti». Un vero «segno dei tempi»!

* * *

Di recente il Carsten Thiede al giornalista Antonio Socci che gli faceva osservare: «Ma c'è già chi la critica» ha risposto non senza ironia: «È curioso che ci sia chi prende posizione senza ancora aver letto il mio articolo scientifico» (*il Giornale* 13 gennaio 1995).

Tra questi aprioristici c'è anche l'articolista di *La Croix-L'Événement*: nell'attesa («en attendant») di leggere nella rivista *Zeitschrift für Papyrologie* (gennaio 1995) lo studio del Carsten Thiede anticipato e volgarizzato dal *Times*, egli suggerisce ai lettori, che, salvo avis rara, quella rivista tedesca non leggeranno mai, alcune riflessioni, naturalmente contrarie. 1° La difficoltà di datare con precisione sia col carbonio 14 (to'! e perché mai tanta prudenza fu dimenticata nel caso della Sindone?) sia con lo studio del tipo di scrittura (sul quale si fonda il Carsten

Thiede). 2° «Qualunque sia il desiderio [?] legittimo di risalire il più lontano possibile nel tempo, la ricerca deve restare serena [?] ed evitare, per quanto è possibile, le interferenze soggettive. Un archeologo amava dire che in archeologia si trova spesso ciò che si cercava. È vero in molte discipline». È il caso classico (ci scusino i lettori) del bue che chiama cornuto l'asino. La «serenità» del prof. Carsten Thiede appare dalle sue interviste: «ho dato le ragioni scientifiche di questa mia tesi — risponde al Socci — invitando i colleghi a studiarle, a confrontarle, per così dire a seguire la mia ipotesi per confermare che questo frammento di Matteo [che è solo una copia di un originale, perciò ancora più antico] appartiene alla seconda metà del I secolo, cioè circa al 70 d.C., oppure a confutare [con altre ragioni scientifiche, s'intende, non con denigrazioni gratuite] questa tesi» (*il Giornale* cit.).

Abbiamo, invece, già visto sopra da che parte stiano il desiderio, nient' affatto «legittimo», di ritardare il più possibile la datazione dei Vangeli, l'assenza assoluta di «serenità» e le «interferenze soggettive» che muovono a trovare e a volere che si trovi ad ogni costo «ciò che si cerca», «rifiutandosi — come sottolinea il Socci — di arrendersi anche davanti all'evidenza» (*il Giornale* cit.).

* * *

La conferma scientifica della datazione tradizionale degli Evangelii è venuta di recente anche da altre parti. Basti ricordare qui l'anglicano Robinson (*Redating the New Testament*), il quale si meraviglia della leggerezza con cui vengono oggi stabilite (dai protestanti razionalisti e dai loro pedissequi cattolici) le date degli Evangelii, non già con criteri oggettivi, ma secondo punti di vista soggettivi e a priori, secondo teorie preconcepite, tipo «comunità creatrice» ecc. Dal canto suo, questo studioso dimostra con argomenti storici che tutti gli scritti del Nuovo Testamento devono datarsi prima del 70 d.C. Esattamente ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e gli studiosi cattolici unanimemente sostenuto, prima della svolta modernista del Pontificio Istituto Biblico.

Anche in campo cattolico non tutti hanno dato il cervello all'ammasso. Claude Tresmontant (*Le Christ hebreu. La langue et l'age des Evangiles*, Paris O.E.I.L. 1983) dimostra scientificamente, con argomenti storici e filologici, che il Vangelo di Matteo ci riporta «ad un periodo molto arcaico, subito dopo gli avvenimenti dell'anno 30 e prima del passaggio del lieto annunzio ai pagani, agli incircoscisi, dunque prima del 36-40» e scrive: «L'affermazione che rimette alla fine del 1°

secolo la composizione dell'Evangelo di Matteo è totalmente arbitraria. Non ha che il peso dell'opinione della maggioranza regnante in esegesi. Opinione, che riposa solo su se stessa. È una pura petizione di principio: la maggioranza attuale degli esegeti pensa che sia così, dunque faccio come loro, penso come loro» (p. 23).

Dal canto suo, l'abbé Jean Carmignac — quello «seppellito» come O'Callaghan (E. Galbiati a *Il Sabato* 15 giugno '91 sopra cit.) — con la filologia giunge alle medesime conclusioni: «Gli Evangelii sono stati dunque redatti molto più presto di quanto abitualmente vien detto. E il loro valore storico è quindi di prim'ordine» (*La naissance des Evangiles synoptiques*, Paris O. E. I. L., 1984).

Oggi il prof. Carsten Thiede per altra via giunge ai medesimi risultati, ma non trova migliore accoglienza, perché i cultori della *Formgeschichte*, pretendono di cancellare con un colpo di spugna, non solo l'insegnamento ininterrotto della Chiesa, ma anche i risultati scientifici di studiosi di ieri e di oggi. Ancora una volta: da che parte stanno il partito preso, l'assenza di serenità e il voler trovare «ciò che si cerca»?

* * *

Il terzo «argomento» contrario suggerito ai lettori de *La Croix-L'Événement* è un vero... atto di fede: quand'anche «si dimostrasse vero che esistono degli estratti scritti che datano dagli anni 30 della nostra era [...] resterebbe vero che i Vangeli attuali sono stati a lungo raccontati, pregati [?], meditati nelle comunità al punto che portano in modo indelebile il segno[?] della Chiesa ad ogni pagina». Dove «Chiesa» sta per «comunità primitiva» che avendo lasciato il «segno... ad ogni pagina» non si è limitata solo a «raccontare, pregare [?], meditare» i Vangeli, ma evidentemente li ha anche... creati. È il «pregiudizio», di cui parla il Galbiati, del «lungo periodo tra i fatti e la stesura scritta del Vangelo durante il quale la comunità fu molto attiva» (*Il Sabato* 15 giugno 1991 sopra cit.). Dunque: quel che «la Chiesa ha insegnato ininterrottamente per diciannove secoli» (C. M. Martini cit.) non conta e quel che gli scienziati dimostrano non conta, quel che conta è il castello di cartapesta, fondato sul nulla, messo su dalla fantasia del Bultmann e compagni e che, però, per la «nuova esegesi» è un «dogma di fede», intoccabile, da imporre (ed accettare) senza la minima dimostrazione!

Martinus

Maledetta la cultura che non ci rende più umili e virtuosi!

Padre Lallemand S.J.

SEMPER INFIDELES

● *Missioni Consolata* dicembre 1994

Intervista al **card. Carlo M. Martini S.J.**, preconizzato dalla stampa inglese *«il prossimo Papa»* e che intanto — leggiamo — è *«il più gettonato predicatore di esercizi spirituali ai missionari in Kenya, Zambia, Venezuela. Domani l'attende il Niger. Dopodomani...»*. Il card. Martini studia *«da Papa»* — si sa — e dunque....

Dall'intervista, rilasciata ai direttori e collaboratori dei centri missionari diocesani di Triveneto, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta in convegno nei pressi di Arcore, solo qualche perla.

«Dobbiamo considerare le civiltà asiatiche come realtà dinamiche, non statiche [è il metro di giudizio che i modernisti sostituiscono rispettivamente a "vere" e "false"]; quindi soggetti con i quali è possibile dialogare, perché in movimento [ecce deus!]. È un cammino ancora lungo e faticoso, che sta mettendo in crisi la teologia fondamentale e quella delle religioni».

«Sotto il velame de li versi strani» come direbbe Dante, ovvero sotto il *«barbaro linguaggio»* da modernista, come direbbe San Pio X, c'è l'eresia modernistica, che vede nelle diverse religioni gradi diversi di esplicazione dell'istinto religioso universale onde non ci sarebbe un'unica religione soprannaturale rivelata e, di contro, molteplici corruzioni della religione naturale, ma un'unica religione naturale in molteplici stadi di sviluppo, il più avanzato dei quali — concedono i modernisti — è il Cristianesimo (v. San Pio X, *Pascendi*). Ecco perché il *«considerare le civiltà [=religioni] asiatiche come realtà dinamiche»*, con le quali è possibile *«dialogare»*, è *«un cammino ancora lungo e faticoso»* per i cattolici: si tratta di arrivare all'apostasia e cioè al ripudio totale della dottrina cattolica. Ed ecco perché questo cammino, a detta del *«prossimo Papa»*, *«sta mettendo in crisi la teologia fondamentale»*, che è appunto quella che dimostra che la divina rivelazione è unica e che di questa rivelazione è unica depositaria la Chiesa cattolica. E sta mettendo in crisi la stessa *«teologia delle religioni»*, inventata dai modernisti (vedi mons. Rossano in *sì sì no no* 15 novembre 1991): questa *«teologia»*, infatti, cercando con la lanterna di Diogene la *«rivelazione»* divina in tutte le religioni, si smarrisce necessariamente nella torre di Babele delle varie credenze religiose in perpetuo *«dinamismo»* (e ai modernisti e ai loro creduli seguaci, come previsto da San

Pio X, non resta che l'ateismo!).

«L'enciclica "Redemptoris missio" — continua il card. Martini — ha messo in guardia contro alcune possibili [non reali?] aberrazioni; però non ha risolto [perché? era ancora da risolvere?] il problema del valore delle religioni, del significato di Cristo per l'umanità». Proprio così! Dopo duemila anni di Cristianesimo, la Chiesa non avrebbe ancora risolto *«il problema del valore delle religioni»* e *«del significato di Cristo per l'umanità»*. Coraggio! non è mai troppo tardi. A risolverlo definitivamente ci penserà *«il prossimo papa»*.

«Alle culture e religioni asiatiche, così ricche e complesse, così consce di essere millenni davanti a noi [non duemila anni dietro a noi, rispetto alla Verità Rivelata?] noi ci presentiamo con grande umiltà [sic!], ma anche con la consapevolezza che l'albero della nostra storia, vivificata da 2 mila anni di vangelo, non è stato per nulla sterile [meno male!]». Gli studi *«da Papa»* (modernista) comportano — si sa — rigorosi esercizi di *«grande umiltà»*; *«umiltà»* così *«grande»* da arrogarsi persino il diritto di umiliare la Verità Rivelata dinanzi alle misere corruzioni umane della religiosità naturale. È innegabile: *«il prossimo papa»*, papa Martini, promette bene.

● *Vita Pastorale* n. 12/1994

Il **paolino Rosario Esposito** proclama *«il tramonto di ogni fondamentalismo»*; anche o, meglio, soprattutto di quello cattolico, si capisce. Sì, perché, per chi non lo sapesse, fino al Vaticano II la Chiesa cattolica — senza che noi ne avessimo sentore — si è resa anche lei rea di *«fondamentalismo»*. Più o meno come l'Islam. Ma lasciamolo dire all'Esposito: *«Prima di indignarci tanto tutte le volte che i mass media ci forniscono notizie atroci relative al fondamentalismo islamico, pensiamoci bene: c'è stata, purtroppo, una lunghissima stagione durante la quale anche noi cristiani e noi cattolici [perché? essere cristiani e cattolici non è la stessa cosa?] in particolare [è "l'umiltà" ecumenica d'obbligo] abbiamo seguito più o meno la stessa strada. Solo [sic] il Concilio ha scritto la parola fine a questa carneficina [sic] a volte solo ideologica e a volte anche militare. Ma molti fanno ancora fatica ad accettare la dichiarazione conciliare "Dignitatis humanae"».*

Procediamo per ordine. Per la *«carneficina ideologica»* il paolino Esposito non ha che da rivolgere le sue rimozioni a Colui che ha il torto di essere

«la Verità», la quale — si sa — nell'ordine soprannaturale, così come in quello naturale, è per sua natura intollerante sul piano dottrinale.

Per quanto riguarda la *«carneficina militare»*, il paolino Esposito riesuma le *«guerre di religione»*, le Crociate, l'Inquisizione ecc. ecc., per le quali lo rinvierebbe ad un buon testo di storia, se ci fosse lecito sperare che il suo caso rientri in quello della pressoché generale ignoranza su detti argomenti della quale siamo debitori ad una storiografia liberal-massonica e ad una scuola laicisticamente *«laica»*. In ogni caso è davvero troppo poco per asserire che *«anche... noi cattolici... abbiamo seguito più o meno la stessa strada»* del fondamentalismo islamico con la sua teocrazia che identifica il potere religioso col potere politico, con la mancanza di rispetto per la coscienza personale, con la intolleranza di usi e costumi, anche se in armonia con la legge naturale, con la conversione forzata (ed anche a mano armata) degli *«infedeli»*, pur non essendo l'Islam assolutamente in grado di dimostrare di essere veramente depositario di una rivelazione divina.

La santa Chiesa di Dio, che vuole la collaborazione del potere politico e del potere religioso, ma non li confonde, che proibisce la manifestazione pubblica e la propaganda dell'errore, ma rispetta la coscienza personale, che rispetta anche gli usi e i costumi degli acattolici, se in armonia con la legge naturale, che lavora per convertire, ma non con la forza, ed è sempre pronta a *«render ragione»* della propria Fede ad ogni spirito onesto e sincero, la santa Chiesa di Dio, dunque, che è la Chiesa cattolica, non ha nulla a che vedere con il *«fondamentalismo»* e il paolino Esposito fa semplicemente l'infelice figura di un figlio che calunnia indegnamente sua Madre.

Ma c'è di peggio. Citate le Crociate, l'Inquisizione, le guerre di religione ecc., l'Esposito va alla radice:

«Una menzione almeno fuggevole va fatta anche alla dottrina che c'è dietro queste tremende deviazioni anti-evangeliche: il fatto [antievangeliaco anch'esso?] di ritenere che l'unica vera religione è la nostra, che tutte le altre non hanno il diritto di esistere, perciò bisogna fare il possibile per distruggerle [sì, ma con la preghiera, il sacrificio personale e l'azione apostolica, non con la "guerra santa", come sembrerebbe insinuare l'Esposito: "Andate ed ammaestrate tutte le genti"]». Ancora noi [non c'era stato ancora il Concilio a scrivere la parola fine alla

«carneficina»] abbiamo studiato il trattato «De vera religione» rigidamente impostato su queste basi e lo stesso dev'essere detto del «Diritto pubblico» [della Chiesa] anch'esso sostanzialmente fondato sull'intolleranza [certamente, ma dottrinale, in fatto di idee religiose e morali, com'è giusto, non pratica, perché la Chiesa è maestra della vera tolleranza, che lascia sussistere il male o l'errore, senza minimamente approvarlo, quando una ragione proporzionata lo richiede].

Dunque la radice di ogni male nella Chiesa cattolica sta, per l'Esposito, nel «ritenere che l'unica vera religione è la nostra». Perché? — domandiamo — per lui non lo è? E allora perché si professa ancora cattolico e, per di più, sacerdote e religioso? No, l'Esposito può stare tranquillo per l'Islam: perché mai dovremmo indignarci con chi è nato nell'errore e forse non ha mai avuto il bene di conoscere la Verità, quando ci tocca oggi sopportare tanti che la verità l'hanno conosciuta, studiata, le si sono persino consacrati, ma ora le sputano in faccia?

● *Avvenire* 30 novembre 1994 p. 15: «Chiese senza prete, Grosseto punta sui laici».

«Oltre seicento persone — leggiamo — hanno partecipato all'incontro sulla catechesi per gli adulti che si è tenuto a Grosseto sotto la guida del Vescovo monsignor **Angelo Scola**»; quello, per intenderci, del ballo «liscio» alle feste patronali e del ballo «rock» in piazza del duomo e soprattutto dei «balli»... teologici, quale membro rampante del gruppo di «*Communio*», organo di «quelli che pensano di aver vinto» imponendo, a dispetto dell'*Humani Generis* di Pio XII, la «nouvelle theologie» del gesuita de Lubac e compagni a tutta la Chiesa (v. *sì sì no no* 15 ottobre 1992 pp. 3-4 e 30 giugno 1993 p. 7).

Che cosa ha detto mons. Scola agli oltre seicento laici che dovrebbero permettergli di risolvere il problema delle sue «chiese senza prete», che è il frutto più vistoso della sua «nuova teologia»? «La catechesi è un atto di

intelligenza sulla fede — ha detto il Vescovo — è un ritornare con intelligenza su tutti quei misteri con i quali Dio ha voluto essere immaginato [sic!] dagli uomini: Betlemme, l'azione di Gesù di Nazaret, la passione e la morte, la libertà di Cristo tra i morti, la risurrezione di Cristo con il segno dei chiodi, la salita al cielo e l'immaginazione [sic!] dei discepoli che lo hanno predicato al mondo». Che i misteri della fede ci dicano come Dio vuole essere «immaginato» (non conosciuto) da noi e che gli Apostoli ci abbiano lasciato la loro «immaginazione» (non la loro testimonianza oculare ed auricolare di fatti reali) poteva dirlo solo un cultore della «nuova teologia», la quale appunto «per la via della fantasia» ritorna al modernismo (Garrigou-Lagrange): ognuno dal suo cuor l'altrui misura e pertanto chi fa teologia con l'immaginazione è persino incapace di supporre che altri l'abbiano fatta o la facciano diversamente.

Per questa «via della fantasia», mons. Scola, che pure ha da provvedere alle sue «chiese senza prete», si è fatto carico anche di un'altra parrocchia nella lontana... Bolivia, promettendo al tempo stesso di garantire «in tutte le sue parrocchie un servizio pastorale efficace». Come? I laici animeranno i fine settimana nelle parrocchie più bisognose e persino si trasferiranno con le famiglie «in quelle canoniche non più abitate dal sacerdote»; il che servirà forse a risolvere per molti il problema della casa, ma non certo ad assicurare ai fedeli «un servizio pastorale efficace», dato che un laico — fino a prova contraria — è in grado di sostituire un sacerdote solo... nell'immaginazione.

Il fatto però è molto serio: oggi si «punta sui laici» per arrivare un domani, con la scusa dell'emergenza (causata, se non voluta), all'ordinazione di uomini sposati e quindi all'abolizione del celibato sacerdotale; il che aiuterebbe molti a sbarcare anche il lunario, ma riempirebbe la Chiesa di un numero ancora più grande di mestieranti senza fede. Che Dio abbia pietà di noi!

COMBINAZIONI? Riceviamo e rispondiamo

Che dire di queste due combinazioni che Lei senz'altro conosce?

1) Il radiogiornale vaticano del 23 settembre 1994, ore 19,30 dava notizia che il cardinale Decourtray di Lione aveva assicurato la sua presenza all'inaugurazione della grande moschea di Lione per la settimana prossima. Oggi gli hanno fatto i funerali.

2) Il 28 novembre 1994, alle ore 8,30, a Radio Maria il padre Livio legge dal giornale *Avvenire*: il Papa si è schiacciato un dito — è stato schiacciato dai suoi assistenti — mentre scendeva dalla vettura per andare in San Pietro a consegnare l'anello cardinalizio ai nuovi porporati.

Mi domando: forse per qualcuno quell'anello non era adatto?

Lettera firmata

Combinazioni o non, è certo che la presenza di un cardinale di Santa Romana Chiesa all'inaugurazione di una moschea sarebbe stato uno scandalo enorme ed è ancora più certo che l'anello cardinalizio alla maggior parte dei neo-porporati proprio non si addiceva.

□□

La vita di fede è la riproduzione della vita di Maria, che dalla greppia al Calvario rimane unita a un Dio che tutto il mondo misconosce, abbandona e perseguita.

P. De Caussade

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

• Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso.
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio